CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 3887

CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO" VENEZIA

I VECCHI DELUSI

OSSIA

LA BURLA

FARSA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DI QUESTA CITTA'

DI PENNE

In quest' Anno 1806.

Dedicata a Sua Eccellenza

LA SIGNORA MARCHESINA

D. MARIA LUIGI CASTIGLIONI

Nella Stamperìa di Domenico Grandoni
Con permesso.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 3887
BIBLIOTECA DEL

Eccellenza.

LA presente Farsa che va in Scena nel Teatro di questa illustre Città ha bisogno di una valevole protezione per essere ben accolta da un Pubblico così illuminato. V. E., che al lustro della sua nobile Famiglia unisce ottime qualità morali, e che attira l'ammirazione di tutti, può sola servirle di appoggio e di sostegno. Ecco perchè mi son fatto ardito di dedicarla all' E. V., sperando accoglierà di buon grado questo umile tributo di chi con tutto il rispetto si rassegna

Di V. E.

Umo Dmo Servitore
L' Impresario

ATTORI.

Lisa figlia di Pancotto, amante di Nicolino
Sig. Vincenza Montani Prima Buffa.
Lena nipote di Pancotto, amante di
Sig Carmela Pecorari Prima Donna Seria.
Cecchino Villanello
Sig Raffaela d' Amato Seconda Buffa.
Nardone Napoletano, uno de' Padroni dell' Osteria di Pancotto, innamorato non corrisposto da Lisa
Sig. Lorenzo Albani Primo Buffo Napolitano.
Bastiano altro Padrone della suddetta Osteria, amante di Lena
Sig. Antonio Caporilli Primo Buffo Toscano.
Pancotto Padre di Lisa, e Zio di Lena
Sig. Florido Viola Secondo Buffo.

Nicolino Villano amante di Lisa.
Sig. Giuseppe Pecorari.

La Musica è del Sig. D. Vittorio Trento Accademico di Bologna, e Maestro del Collegio di Venezia.

ATTO UNICO

SCENA I.

Amena Campagna, in fondo Colline praticabili. Osteria di Pancotto in un lato.

Pancotto contrastando con Lena, e Cecchino, i quali portano i cesti per la vendemmia.

Len. CAro Zio mi perdonate
Se voi ridere mi fate,
Non vò un vecchio per marito
Se credessi di crepar.
Cec. Caro amico mi scusate
Se ben ridere mi fate.
Non vuol Lena quel vecchiaccio;
Che si vada a far squartar.
Pan. Ma quietateve, sentite,
Ma lassateme parlà.
Cec. Lena a me promessa avete:
Le. Con Checchino fò all' amore:
a 2. E t' accerto che il mio core
Altri mai non potrà amar:
Un soave, e dolce amore,
Mi fa proprio palpitar.
Pan. M' hanno puosto int' a no mbroglio
Che non saccio c' aggio a fà.
Ma Nardone?

Cec. E' un Babuinaccio.
Pan. Ma Baſtiano...
Le. E' un aſinaccio.
Pan. Hanno friſole, e grand' oro.
Cec Le. a2 Chi vi penſa? che c' importa!
Pan. (Ah prevedo per coſtoro
Che m' avraggio da nquietà.
Le Cec. a2 Vieni, vieni mi$^{o}_{a}$ carin$^{o}_{a}$
Con piacere uniti andiamo,
Ritorniamo a vendemmiar.
Pan. Sì miei cari andate, andate
Ritornate a bennegnà
Addò vaje, ſiente, aſpetta!
Le Perdoni il caro Zio, vado di fretta.
Pan Ma fermate un tantillo.
Le. Faccia preſto.
Pan Nſomma te sì appricata
Co chillo franfellicco sbarbatiello,
Che ſempe ſtace a guerra co l' argiamma.
E po miette a lo ſcarto Baſtiano,
Ch' è ricco, bello, gruoſſo, auto e chian-
Và, va Nepote bella, (tuto?
Ncapo nc' aje panecuotto pe cervella.
Le Vecchi non fan per me: bello grazioſo,
Giovinetto, gentil voglio uno ſpoſo.
Quel zotico Villan mi fa paura.
Pan E che ne faje di chella nonnatura?
Le Orsù v' inteſi aſſai. Cecchin m' attende.
Pan. A lo manco co Liſa

Non fa la dottoreſſa, e pe Nardone
Fa che nc' aggia na bona ntenzione.
Le. Non bado a fatti altrui.
Pan. Vi ca ſi sferro
Io te faccio a bedè quel che farraggio.
Le. (Induſtria quì ci vuol, arte e coraggio.)
Pa. Ebbiva la ſiè Squinzia. E mo che faccio?
Si li viecchie ſe vedono a lo ſtorno,
Da ſta taverna leſto mme daranno
No pò de caſſia tratta, e ſcompe juſto
Ogge l' affitto..io reſto annegregato..
Ch' aggio da fà nõ ſaccio io sò mbrogliato

SCENA II.

Nardone, e Baſtiano da parti oppoſte, che ſi guardano sospettosi.

Nar. (UH mmalora! ccà Baſtiano!)
Bas: (Veh chi vedo! quì Nardone?)
a 2. A chi mai $^{\text{chiſto}}_{\text{queſto}}$ Volpone
Aggirarſi io vedo quà?
Nar. Io ſon ſquattaro di lei.
Bas. Io le ſon buon ſervitore.
Geloſia mi rode il core
Ah per $^{\text{Liſa}}_{\text{Lena}}$ queſto ſtà.
Nar. Se foſſe lecito
Gentil compagno
Vorria ſapere
Quì coſa fá?

Bas. Mio fregiatiſſimo
Garbato amico
Si perſuada
Che non è intrico,
Ben volentieri
L' appagherò.
Nar. Ed attentiſſimo
L' aſcolterò.
Bas. Se quì mi vede,
Non ſi ſtupiſca,
Sappia che io ſono,
Ben mi capiſca,
L' uomo avanzato,
L' età che fugge,
La donna è un balſamo,
Che non diſtrugge,
Anzi corrobora
La vecchia età.
Nar. Dice Beniſſimo
Così ſarà.
Bas. Ma dica in grazia
Perch' ella è quà?
Nar. La cauſa è ſemplice
E naturale,
Perſo agg' io il padio,
Friddo ho lo ſtomaco,
Na bella mutria,
Na nenna amabile
Perciò un ſpecifico
Pe mmè ſarria

La quint' aſſenzia
De ſanità.
Bas: Dice beniſſimo
Così ſarà.
Nar. Ella ha inteſo?
Bas: Certamente.
(Egli al certo Lena attende!)
Nar: (Ah ca chiſto Liſa aſpetta!)
a 2. (Oh che bile maledetta
Io mi ſento ſoffogar.)
Bas: (Oh vedete il ragazzotto,
Che ſi ſente il pizzicore!)
Nar: Oh vedete il giovinotto,
Che pretende far l' amore!
a 2. Che vecchiaccio!
Che nibiaccio!
Fa il galante,
Il bell' umore,
Ma con me l' avrà da far.
Prudenza per ora
Si ſcopra, ſi veda,
Mi vò fincerar.)

Nar: (Vorria ſi mme rieſce
D' appurà ſi pe Liſa
Sto mpiſo ſpantechèa.)
Bas: (Saper vorria
Se queſti d' amar Lena ha fantaſia!)
Nar. Vi l' amore che fà compà Vaſtiano!
Tu mo ſi anticolillo, e lo bavuglio

Accommenza affommarte ; benedica !
Eppuro vaje trovanno
De mbrogliarte col seffo feminèo.

Bas: Io vecchio ! cospettiffimo !
Tengo appena trent' anni numerati.

Nar Già, senza chille che t' avraje scordati.

Ba Ma tu nemeno ſcherzi e qualche annetto
Ancor l' hai ſulle ſpalle.

Nar: A me ! Io faccio a punia
Co no Toro porzi. Te, vì ſta faccia !
Le può dì bona ſciorta.

Bas: Ed ancor io
Son dotato di forza, ho ſpirto, ho brio.

Nar: Ma potimmo alomanco sì licette
Appurà quà fucetola
S' ha d' acconcià co chiſto Cacciatore ?

Bas: Lena è la bella che ſquarciommi il core.

Na: Oh amico damme n' oſcolo.
Pigliato aveva no zaro, e me credeva,
Che tutte duje volevamo
Vevere a uno arciulo, Liſa è chella,
Che co chill' uocchio marivulo, e fino
M' ha fatto addeventà no babuino.

Bas: Dunque da buon compagni
Entrambi procuriam d' effer felici.

Nar: T' è ſgrata, o no la toja ?

Bas: M' ama, e non m' ama,
Deggio ſaper tra breve la riſpoſta.

Nar: La mia per carfettarme è fatta appoſta ;

SCENA III.

Lena, e detti.

Le. (BAſtiano è quì ! Laſciata ho la ven-
Per dire in ſul muſtaccio (demia
Mille ingiurie a coteſto villanaccio.)

Nar. (Stà Lena llà.)

Bas. (Coſpetto ! la mia bella !)

Nar. (Stà ngrifata mme pare.)

Bas. A te mia ſtella
Preſento queſto cor cotto, e ſpolpato.

Le. Andate là, vecchiaccio maledetto.

Bas A me ? *Le.* Sì ve lo dico
Ed eſco d' ogn' imbroglio :
Io v' odio, vi deteſto, e non vi voglio.

Bas Oh terribile affronto ! il credo appena !

Nar. (Sciacqua compà ſtà meza d' amarena.)

Le. E a voi Signor Beſtiaccia
Manda Liſa lo ſteſſo complimento,
Morite inteſichiti
Non vogliamo Medaglioni per mariti.

Bas Oh colpo !

Nar. Oh che caglioſa !

Bas. A Baſtian Sciacquapapere.

Nar. A Nardon Pellecchia.

Bas. Vendetta. *Nar.* Eccome ccà :

Bas. Dammi la mano.

Nar. Acchiappa ; ah ca lo ſango già mè volle
Ma che, non ſia Nardone
Si vennecà non faccio ſtò ſchiaffone ;

SCENA IV.

Lisa, e Nicolino.

Nic. SE pari al tuo bel volto
Chiudi nel petto il core,
Al mio costante ardore
Deh serba fedeltà.
Lis. Non dubitar ben mio,
Fedele a te son io.
L' affetto ognor costante
Serbato a te sarà.
Nic. Oh quai soavi accenti!
Che dolci, e bei momenti!
Lis. Idolo mio tu sei
La mia felicità.
Nic. Lisa. *Lis.* Carino.
Nic. Senti... *Lis.* Favella...
a 2. Ah! che la gioja
M' inonda il petto!
Che grat' istanti!
Che bel diletto!
Più caro giubilo
Dar non si può.
Nic. Lisa mia cara dimmi, è dunque vero
Che l' amor ricusato hai di Nardone?
Lis. Non dubitar ti dico: in vece mia
Gli avrà Lena a quest' ora già parlato
Si sarà il babuin bene acquietato.
Nic. Preveggo de' rumori,
Lis. Eh non temere:

Purchè mi ami da vero,
Tutti i disturbi superare io spero.
Nic Della mia fiamma dubitar non puoi:
Lis Buon sarebbe però, se anche Nardone
Metter potessi un poco in soggezione;
Nic. Lasciane a me la cura,
Voglio farlo morir della paura.

SCENA V.

Pancotto disperandosi con carta in mano seguito da Lena, Cecchino, e detti.

Pan. OH arrenato me!
Lis Che fu? *Nic.* Che accadde?
Len Perchè gridate?
Pan. Schitto pè causa vosta
Aggio avuto sta botta a li feliette,
Cec. Ma spiegatevi ormai.
Pan. Mo Nardone, e Bastiano
St' ordine, m' hanno fatto,
Da la Taverna dannome lo sfratto;
Nic. Oh Ciel, che trist' azione!
Lis Caro Padre per me...
Pan. Che Padre un aglio!
La mia Paternità maje s' è nzonnata
D' avè stà plebiscita generata.
Len. Signor Zio....
Pan Ah Nipote a la nterlice!
Vuje m' avite scasato, e mo de botto.
Vi voglio fa vedè chi è Panecotto
Len. Mi sono affè avvilita, e disturbata.

Cec. Questa disgrazia mai l'avrei pensata.

SCENA VI.

Nicolino, Lisa, e poi Nardone.

Nic. LIsa che pensi?

Lis. Ecco Nardon ritorna,
Ora sarebbe il tempo
D' intimorirlo un pò, così potria
Mio Padre far restare nell' osteria.

Nic. Sì, dici bene, all' arte,
Nascondiamoci un pò dall' altra parte.

Nar: Nardò che faje? Lisa mo sfratta e tune
No la vedraje maje chiù.. chiano e lo core
Mpietto che te responde! ah sto briccone
Laffela stà te dice.. E comme chella
Te fà le ghiacovelle, e to coffea?
Ah nó, che sfratti pur la donna rea.

Nic. Mio Signor.. *si avanza con ciera brusca*

Nar. Schiavo a uscia. *Nic.* Dico sa lei
Che di uccidere un birbo ho l'intenzione

Nar. Figlio, te fete il collo di sapone.

Nic. Fuori ciarle, parole, e quando parlo
Sò ben io quel che dico.

Nar. E parla: uscia che crede
Che di fuggir non mi bastasse il core?

Nic. Dico, siete uomo voi di far l'amore?

Nar. E pecchè? fosse tuoffeco?
Io songo come voi d' ossa, e di pella,
E azzeccare mme pò na moglierella.

Nic. Giuro al Ciel! Se pensate

A Lisa più.. e al Padre dar volete
Dall' Osteria lo sfratto
Il cor vi passeró quì tutto a un tratto.

Nar. Chiano, tu si mpazzuto...
Ajemmè ca mme ne sosscia, ajuto, ajuto:

L. Che vuol dir tal rumore? ah ferma aspetta

Ni. Voglio di quell' indegno or far vendetta.

Lis. Lascialo stare. *Nar.* Io te rinuncio
Tutto chello che buoje.

Nic. La man di Lisa.

Nar. La mano, coratello, e campanaro.

Lis Soggiornerà mio Padre in questo luogo?

Nar Chesto nò...

Nic. Ah birbante, or ti soffoco.

Na Chiano gnorsì che resta anfi a n' autanno.
(Addò mè stea stipato sto malanno!)

Nic. Dunque cara sei mia, così dispone
L' amicone del core, il mio Nardone.

Nar. (Ah mpiso sedeticcio!)

Lis Anima mia!
Tutto è gioja per me, su questa mano
In segno di piacere un bacio imprimi.

Nar. (Mo schiatto) all' orsignure.

Nic. Oibò fermate.

Lis. Questo amico vel priega.

Nar. Ma mio Signor uscia troppo pretende.
Vorrisse che d' arraggia io ccà crepassi?

Nic Che? che voi vi sdegnate?

Lis. Oibò (Dite di sì.) vi contentate?

Nar. Che contentà nà ciufece!

Donna . . non donna, ntabechera ut ecto.
Non ti abbasta lasciarmi in abbandono.
Vuoi, che io caglia porzì da vile imbelle?
Ah! che vi feci mai barbare stelle!
Vil trofeo di una briccona
E' il burlar più d' un amante,
Io non venni a te d' avante
Per vederti pazziar.
(E la sgrata se ne ride;
Ah! la collera m' accide
Sò arredutto a ntartaglià.)
Comme dice! è bella! oh assaje,
Ma è un po fauza te l' avviso
Gnornò fauza.. (fuss' accisо)
Mo te dico comme và
E' la femmena na cosa
Doce, e bella in apparenza,
Ma smicciannola in assenza,
Ti spaventa in verità.
Addò sò femmene
Ce sò pericole,
C' è l' averzerio,
Lo precipizio,
Amore, e rabbia
Só duje sinonime
De affanne, e palpiti,
In quantità.
Schiatta... lo dico...
Crepa... il confesso..
Ah! per l' arraggia

Mo moro cieffo!
Ncapo aggio n' argano,
Mpietto nó parpito,
E chiú resistere
St' arma non sà.

Nic. Caduto è nella rete; io vado adesso
Al goffo di Bastian per far lo stesso.

SCENA VII.

Detta, poi Lena inseguita da Pancotto armato di bastone, indi Nardone, e Bastiano.

Len. LIsa soccorri... oh Dio!
M insegue furibōdo il vecchio zio.
Lis: Ah! mio Padre è impazzito!
Pan: Oh! Lupo sesto nfraveca;
Nc' è pure stà marmotta!
Voglio fa doje focetele a na botta.
Lis: Voi cosa fate?
Pan: Tiempo n' è da perdere:
A Nardone, e Bastiano
Avite tutte doje da dà la mano.
Lis: Ma obbligarci così...
Pan: Zitto, o t' arronzo.
Lis: (Finger quì conviene e prender tempo.)
Via Lena contentiamoci,
E' forza di ubbidire il Genitore.
Len: Al Zio sapiò sagrificare il core.
Pan: Vuje decite addavero?
Li: Disponete di me. *Le:* Da voi dipendo.
Pan: Uh vocche nzuccarate!

Mo veo ca fite bone, e coſtumate:
Lis: (Quanto è buono il meſchino.)
Pan E juſto juſto
Venite allegramente,
Velimmo giubilà ntrà li contiente.
Nar: Vattenne... Si ſapiſſe...
Bas: Quella birba di Lena
Pan: Sò le boſte,
Mo l' hanno dichiarato
Azzeccateve llà, ca trovarite
Chello che pe lo manco vuje credite.
Bas: Coſa diſſe colui?
Nar: Se ſo cagnate.
Lis: Vogliamo corbellarli un pochettino.
Per tutto concertar con Nicolino.)
Ah! quanto ſon pentita
Di aver poc' anzi offeſo il buon Nardone.
Na: A te: miettete un poco in guarnaſcione.
Len: Ed a Baſtian che mi ama. Poveretto.
Io l' ho fatto arrabbiar per un pezzetto.
Bas: (Voglio mettermi in aria di Padrone.)
Nar: Eilà vile briccona, malcreata,
Ancora non ti hai fatta la mappata:
Bas. E lei Signora Lena
Di sfrattare di quì non ſi dà pena?
Lis: Se men parto, ſapete in quale caſa
Ad abitare andrò?
Nar: Addò, ſi è lecito?
Lis: In caſa voſtra. *Nar.* A longe:
Noi non diamo più aſcolto a ree ciantelle.

Len. Anch' io verrò da voi.
Bas: Mi guardi il Cielo!
Zitello vò morir come mio Nonno.
Li. No nõ più grugni, io ſon la voſtr' amante.
Nar: (Bene mio mò ſconocchio.)
Len. Accoſtatevi via, che io v' amo tanto.
Ba: Io traveggo, ſon deſto e ſogno o incã o.
Lis Caro! *Nar* (Non pozzo chiù)
Len Bello. *Bas* (Or cado.)
Lis Ingrato mi fai piangere.
Len Crudel per te ſoſpiro.
Na. No chiù bellezza mia, ca mò m'abbocco.
Bas: Il tuo Baſtiano è quì.
Lis Pace mio caro.
E in mezzo a bei contenti
Vó dirti del mio core i ſentimenti.
Vien quà Nardone
Vien quà da me...
D' amore il core
Langue per te.
Nar. Oh che dolcezza!
Che tenerezza!
Più dal piacere
Non reggo in piè.
Len. Baſtian mio bello,
T' appreſſa a me:
Affetto in petto
Sento per te.
Bas: Oh che allegrezza!
Che contentezza!

Uom più felice
Di me non v' è.

Lis: Ah! mio carino.
Nar: Mia Coccoletta.
Len: Sei pur bellino.
Bas. Sei graziosetta.
a 4. Mi brilla l' anima:
Saltella il core
Son tutt$^{o}_{a}$ amore
Car$^{o}_{a}$ per te.

SCENA VIII.

Nicolino prima in disparte, poi si avanza sdegnato, e detti.

Nic: CHe vegg' io; qual colpo è questo!
Fremo, avvampo di furor:
Il tuo fallo è manifesto
Donna infida, ingrato cor!
Lis: Taci... *Len:* Zitto...
Nar: Non parlare...
Nar. Bas: a2 Lei ci lasci far l' amor.
Lis. Len. a2 Mi dà pena il suo dolor.
a. 5. Ah palpitar mi sento
L' alma dubbiosa in petto,
Ed un contrario affetto
Arder, gelar mi fa.
Nar: (Già la mena va sparanno;
L' arde in sen la gelosia.)

Bas: (Và l' amico strepitando
Piú non sà dov' egli sia!)
Nar: (Pare a biento un molinello
Ncuorpo tene un Mongibello.)
Nar: Bas: a2 Ma in sì critico momento
Troppo fiera è la sua rabbia,
Hò ragione se io pavento,
E di quà me ne vo andar.)
Nic: (Oh che affanno! che momento!
Troppo fiera è la mia rabbia,
E' sì acerbo il mio tormento,
Che mi sento soffogar.)
Lis: *a2* (Oh che gusto, che contento!
Le. E' l' amante pien di rabbia
Ma vicino è il bel momento
Lo sapremo consolar.)

SCENA IX.

Pancotto, e poi Checchino.

Pa: AH! ah lo puorco è mio. Mo a sta ta-
Pe sempre restaraggio, (verna
E m' attocca porzì lo veveraggio.
Cec: E' vero Sor Pancotto
Che Lena empia, ed ingrata
Pel goffo di Bastian si sia spiegata?
Pan: Ninno mio và te corca
Ca Lena n' è pe tè. Justo co chillo
Mo fà lo vis, e bogliela.
Cec. Ah crudele!
Pan. Che c' aje da fà! mo d' aguantà t' attocca

Checchino mio polizzate la vocca: *via*
Cec Ojmè che tratto indegno!
E retterò schernito a questo segno!
Son le Donne quasi tutte,
Capricciose, ed incostanti,
Ed al suono de' contanti,
Soglion fingere d' amar.
Fan l' amore con il brutto,
E lo fanno con il bello,
Or con questo, ed or con quello
Cercan solo d' ingannar.
Vi conosco Donne care,
Siete appunto come il vento,
Vi cangiate in un momento
Sol per farci delirar.

SCENA X.

Lisa, poi Nardone.

Lis Nicolino è con me sdegnato affai:
Parlarli più non posso,
Perchè il brutto Nardon mi è sempr' adosso.
Un Pastor che sà scrivere mi ha fatto
Questo foglio in segreto, ove al mio bene
Che fu quella una burla ho dichiarato.
Sì mi riuscirà capacitarlo...
Ma non trovo chi a lui possa portarlo.
Nar Qual piecoro cordisco
Facenno bè, m'ingrino a la mia agnella.
Lis. Oh lasciatemi un pò.
Nar. Che! staje marfosa?

Ah! già si Zita, e faje la contignosa.
Lis Ma se voi non pensate
A far che quel briccon di Nicolino
Più non mi vegga, e non mi giri intorno,
Io sono disperata.
Nar. Addò stà quel ciaferro?
Si schitto tenemente a Lisa mia
Io lo voglio smerzà qual manichitto.
Lis. Signorsí, signorsí, or da un villano
Mi ha fatto di nascosto
Questo foglio portar, e questa sera
Vuol che io cali a parlarli nel giardino.
Vedete quanto è furbo il malandrino.
Nar. E tu che l' haje risposto?
Lis. Che io sono di Nardone, e tanto basta.
Nar. Oh bella! te ringrazio.
Lis Ecco che viene,
Or questo foglio a lui restituite.
Nar Porta ccà, mo a lt' accido
Nfaccia le voglio fare no siraviso.

SCENA XI.

Nicolino, e detti.

Ni Ti trovo alfin alma spietata e indegna.
Lis. Tutto per me risponderà Nardone.
Nar. Inserto verminoso:
Lisa non è più tua. Vedi il suo sposo..
Che d' è me tiene mente, e m' ammenacce
Guè? mo siamo chi siamo...
E quanno vide a chesta

Vaſcia la capo, e paſſa.
Lis: (Ditegli del biglietto, e del giardino)
(Ah! poteſſe capirmi Nicolino.)
Nic: Se tolgo il freno al mio furor, vedrai
Brutto villan furfante...
Nar: Tu che aje da fà? Vi cheſta?
Squaglia pe me. Te pigliate ſta foglia
Che le mannaſte, e miettece il tomacchio.
Nic. Qual foglio è queſto!
Lis: E quel che poco innanzi
Da te mi fu diretto?
Nic. Ah labro menſognero.
Lis. Leggi, e rifletti ben ciò che ſcriveſti,
All' opre tue norma darà quel foglio,
E ſappi pur, ch' io tutto poſſo e voglio.
Nar. Gnorsì potimmo tutto
E bolimmo porzì... che crede uſcia?
Nic. Perduto ho il ſenno in ver! Qual foglio
è queſto!
Quando a Liſa drizzarlo io mai penſai!
Qualche arcan quì ſi aſconde
S' apra, e ſi legga. Oh ciel! m' inganno:
„ Io ſono
Sempre fedele a te mio bel teſoro
Soffri, e di me ti fida. Il Padre mio
Cerco placar, fingendo amar Nardone;
Ma ſol ſarò conſorte
Di te mio ben, che ognor di queſto petto
Foſti e ſei il più caro, e amato oggetto "
(Il più caro, e amato oggetto!

E poi vero, ho bene io letto!
Dunque è mia di Liſa il core
Non nè poſſo dubitar.)
Nar. (Ah! la pena, e lo dolore
Lo fa ſulo sbarià.
Nic. (Fingerò ſdegnarmi ancora
Per non farlo ſoſpettar.)
Nar. Se nè va co la malora!
Troppo lei ci vuol ſeccar.
Nic. Ah veder che più mi reſta?
Scellerata! arder mi ſento!
Ah ſí nero tradimento
Chi poteva immaginar?
Nar: Comme smania! comme ſtrilla!
Oh che guſto, che ſpaſſetto!
Nic: Sì vendetta. *Nar.* Ah poveretto!
Nic. Ma m' inſulti tu coſí?
Nar: Io.. gnornó.. me ſpaſſo un poco.
Nic. Mi deridi? *Nar.* Già.
Nic. Che foco!
Non vi è alcun che in tante pene
Mi conforti? *Nar.* Non Signore.
Nic: No, non v' è nè fè, nè amore:
Chi mi viene a conſolar?

SCENA XII.

Lisa, poi Lena, indi Baſtiano, e Nicolino.

Lis. CHi ſa ſe Nicolino ha letto il foglio
Chi ſa s'è perſuaſo! ah Lena dimi.
Le. Fatto hò col mio la pace.

Lis: Ah se sapessi . . .
Len. Veduto ho Nicolin, che tutto allegro
Solo un foglio leggeva,
Mi ha fatto un gran saluto, e poi rideva.
Bas: Che intesi! E come c' entra
Nicolino con te?
Che forse credi
Il mio amico burlar? *L.* Oh quale intoppo!
Lis: (Arte si finga.) Il birbo
Di Nicolin minaccia di ammazzarmi,
Tento di corbellarlo
Fin a che con Nardon non sia sposata.
Len: (Lisa l' ha troppo bene ripiegata.)
Bas Fai ben, ti lodo assai; quel giovanotto
Ben burlar bisogna.
Lis. (Oh che merlotto!
Terminiamo la burla: io son sicura,
Ch egli quì tornerà, state in disparte,
E testimon sarete
Della bella scenetta. *Bas.* Io mi nascondo
Che donna è questa mai poter del Mondo!
Le E partito alla fin. *Li.* Giacchè siam sole
Lascia che al mio cõ ẽto io sciolga il freno
Or che la calma mi tornò nel seno.
Chi dice mal d' amore
Dice una falsità.
Non v' è piacer maggiore
Un ben maggior non v' ha.
Amor ci forma l' anima,
Amor subblima il core,

Ottien da lui splendore
La grazia e la beltà.
Ragazze a me credete
Quest' è la verità.
Provatelo e vedrete
Che gusto amor vi dà
Che dolci palpiti
Che gioje amabili
Quanto felicita
Un puro ardor.
Len. Il suo contento appieno
Piacere al cor mi dà.
Lis: Ma oh Dio, qual gioja è questa!
Han fine le mie pene,
Ritorna il caro bene
Quest' alma a consolar.
Nic. Evviva la mia cara,
Si è il mio destin cangiato,
Da te quest' alma impara
Che cosa è fedeltà.
Len. Costante è la tua cara
Si è il tuo destin cangiato
Invan hai dubitato
Della sua fedeltà.
Bas. Evviva lo corbella;
Che matto babuino!
Oh come il poverino,
Burlato resterà.
Lis. Che dolce, e bel momento
Di mia felicità.

Len: *a2* La gioja, ed il contento,
Nic: Sempre con noi sarà:
Lis: L' anima il suo contento
Esprimere non sà.
Bas: La gioja, ed il contento
Solo per me sarà.

SCENA XIII.

Cecchino, poi Pancotto.

Cec: Felice è appieno il cor. Con Lena mia
Che costante ho trovata
Abbiam bene la cosa concertata.
Pan: Sta pertica a l' allerta
Ancora pe cca attuorno se remesca!
Ne? tu cca che ncè faje?
Cec: (Fingiam:) Rifletto
Di Lena al tradimento.
Pan. Ebbiva isso!
Lena lassava l' oro pe l' attone,
Se vede ca si nzierto, e animalone.
Cec: (Si seguiti la burla.)
Meraviglia non è, sono le donne
Volubili, ed ingrate, e il lor diletto
E' spesso variar voglia, ed affetto.

SCENA XIV.

Pancotto, Lena, Lisa con Nardone, e Bastiano, Nicolino, e Cecchino in disparte.

Pan: Largo largo a li Zite.
Bas: Un Monte d' oro

E a te serbato o cara, or che la mano
A me porger dovrai.
Nar. Te faccio chiovere
Ncuollo le doppie a tommola
Mo che facimmo il caro Marcantonio.
Lis. Ti ringrazio carin. (Fresco starai.)
Le. (Quello che a te è serbato, or lo vedrai.)
Nar. Papà, pe contrasegno
Dell' amor, che portiamo
Alla Paternità, co chesta carta
Tant' io, che Vastiano te facimmo
De stà taverna na donazione.
Bas: Tu ne sarai dispotico, e Padrone;
Lis. Alle premure mie
Questo dono dovete.
Le. Credo di noi lagnar non vi potete;
Pan. Gnernò songo obricato
Alle chellete voste.
Nar. Orsù via fora chiacchiare.
Mollame sta manella
Faccia de fata mia.
Lis (Questo è il momento!)
Bas Tronchiam le dilazioni.
Le. (Coraggio.)
Lis: Io son già pronta.
Le. Disposta già son io.
Pan. Che lo Cielo ve mprofeca.
Nar. Oh che gusto!
Bas. Che istante avventuroso!
Lis. Ecco il marito mio.

Len Questi è il mio Sposo: (a)
Nar. Gnò? *Bas.* Cosa vedo!
Nar. Ah sgrata!
Bas. Ah malandrina!
Pan: Ah baccone! mo.. uh.. sa che farria!
Nar Vennetta!
Bas Sangue a fiumi.
Lis. Zitto, non tanto chiasso.
Vel dissi, e vel confermo..
A Nicolino avea donato il core.
Le. Sempre a Cecchin giurai costante ardore.
Nar. E perchè co li vroccole
C'avite puosto miezo a tutte dujo!
Len. Per indurvi a donare al vecchio Zio
Quella osteria ch' è vostra.
Nar. Arma de baccalà, core de chiummo (b)
Bas. Ah che io son disperato!
Son rimasto zitello, e corbellato.
Lis. Ah padre mio, perdono...
Len. Se amor mancar ci fe, deh ci scusate..
Lis: Nardon, sii generoso...
Le. Mostra Bastiano un pò del tuo bel core..

(a) *Lena, e Lisa fanno cenno a Nicolino, e Cecchino nascosti, i quali con fretta escono, e nel punto istesso Lisa da la mano a Nicolino, e Lena a Cecchino: Gli altri restano sorpresi.*

(b) *Siede pensoso sopra un poggiuolo.*

Pan: Và mo.. la cosa è fatta..
Abbesogna caglià.
Na: Sì, voglio farti
Veder qual differenza
Ce passa fra Nardone, e Nicolino...
Ingratissima donna, io ti perdono;
E de chesta taverna ti fo dono.
Ba Oggetto di tormento mi sei stata,
Ed io già nel mio cor ti ho perdonata.
Pan: Chisto sì, ch' è contento!
Lis: In sì bel giorno
La gioja, ed il piacer risuoni intorno.
Tutti Si dia bando ad ogni noja,
Ogni mal sen vada via;
Tutti a cena in compagnia
Con piacer vogliamo star..
Donne Nella testa par che tenga
Due flautini in allegria,
E una bella melodia
Di sentire già mi par.
Uomini. Cosí dolce melodia
Mi fa i sensi vacillar.

Fine della Farsa.

37306

CONSERV. DI MUSICA „B. MARCELLO" - VENEZIA -